

W 1405

F.S.W. 1405

ERRICO PETRELLA

CATERINA HOWARD

STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO
GIUDICI E STRADA

Torino — Piazza Carignano.

FS.W.1605

CATERINA HOWARD

Tragedia lirica in 4 parti

DI

GIUSEPPE CENCETTI

CON MUSICA DEL

CAV. ERRICO PETRELLA

da rappresentarsi

NEL TEATRO ALFIERI DI TORINO

STAGIONE D'ESTATE 1878.



TORINO

Stab. Musicale Premiato **GIUDICI e STRADA** Via Ginnastica, 21
e nella Galleria Subalpina.

GIUDICI e STRADA

Giudici e Strada

GIUSEPPE CENCETTI

con musiche di

GIUDICI e STRADA

La musica e la poesia della presente opera sono di esclusiva proprietà dei signori **Giudici e Strada**, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

ESTATE 1878



GIUDICI

GIUDICI e STRADA

Torino 1878, Tip. Teatrale di B. Som, via Carlo Alberto, 22.

PERSONAGGI

ATTORI

Enrico VIII, re d'Inghilterra . . .	<i>Enrico Masi</i>
Etelvoldo, duca di Dierkan . . .	<i>Antonio Franco</i>
Caterina Howard	<i>Marietta Giungi-Barbera</i>
Kennedi, sua nutrice	<i>Marietta Dordelli</i>
Sir Tommaso Cramner	<i>Angelo Mancini-Silveri</i>
Flemmingh, alchimista	<i>Ferdinando Isoardi</i>
Primo Paggio di corte	<i>Michele Frè</i>

CORI E COMPARSE

Pari del regno - Cortigiani - Dame di Corte
Borghigiani e Popolani d' ambo i sessi - Marinai
Il Presidente della Camera stellata - Guardie reali
Il Capitano e la Banda delle medesime
Paggi di Corte - Scudieri
5 Campioni del torneo in divisa turchina, e 4 in divisa rossa
Araldi - Ministri di giustizia - Giovinette in costume di Ninfe.

L'azione ha luogo in Londra e sue vicinanze,
nel principio del secolo XVI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza nel borgo di Londra, sulle rive del Tamigi. Presso l'altra sponda del fiume, le turrite mura della città indorate dai raggi del sole nascente. Rozze case tramezzate da alberi. Da un lato una gran taverna, che ha dipinto sull'insegna un leopardo.

È giorno di festa. Dei borghigiani d'ambo i sessi passegiano sulla riva del Tamigi; altri stanno a desco alla taverna, facendo baldoria.

BORG. Viva il licor che immemori
Ci fa de' tristi giorni:
Di festa il dì ritorni
Così propizio ognor.
L'amor, la danza allegrino
De' Borghigiani il cor;
Tocchiam, beviam... sia gloria
A Bacco, al buon umor. *(toccano scambievolmente i bicchieri, e bevono allegramente)*
Veh Flemmingo, il negromante!...
Ben tu giungi, fatti innante. *(a Flemmingh che si ferma a qualche distanza da essi.)*

SCENA II.

Flemmingh e detti.

FLEM. Vengo sempre a punto fisso...
BORG. Dalle bolge dell'abisso! *(ridendo)*
Bevi un sorso. *(offrendogli il bicchierej*
FLEM. Sono quà.
BORG. La ventura or ci farà.
(Tra loro, indi circondano Flemmingh)
ALCUNE BOR. Di' se fido m'è il consorte...
ALCUNI Di' se amica avrò la sorte...
ALTRE Quando alfin diverrà sposa?...
ALTRI Mi tradisce l'amorosa?



TUTTI

Qui gli arcani del futuro
 Leggi, svela omai, t'affretta;
 Impaziente ognuno aspetta...
(presentano la palma della mano a Flem-
mingh, tirandolo da ogni lato)

ALCUNI

ALTRI

FLEM.

Prima a me... No, prima a me.
 Ah, se udirmi voi bramate,
 Via, parlate un po' più basso....
 Zitti, zitti... che fracasso!...
 Di gridar ragion non v'è.

SCENA III.

Marinai e Popolani di Londra, e detti.

Ai primi accenti della seguente canzone, i borghigiani corrono verso la sponda del Tamigi, sul quale veggansi avanzare delle barche coi marinai e popolani, cantando allegramente)

LOND.

Quando ferve la tempesta,
 Fischia il vento ed urla il mar,
 D'un pennone a cavalcione
 Ride e scherza il marinar.

BORG.

Son gli amici!.. La canzone
 È del prode marinar.

LOND.

Se al fragore si ridesta
 Della pugna in mezzo al mar,
 Al rimbalzo del cannone
 Ride e scherza il marinar.

BORG.

La tempesta ed il cannone
 Sfida il prode marinar..

LOND.

Se poi sfugge alla procella,
 Al cannone in mezzo al mar,
 Lieto al fianco d'una bella
 Ride e scherza il marinar.

BORG.

Com'è grato quell'accento
 Che s'innalza in mezzo al mar!
 Sempre vispo, ognor contento
 Ride e scherza il marinar.

LOND.

Evviva il borgo! *(dalla sponda, sbarcando)*

BORG.

Evvivano

Gli amici di città!
(facendosi incontro ai Londrigiani offrono ad essi i bicchieri, mescendo loro da bere.)

TUTTI La man... Beviamo... Un brindisi...
 Evviva l'amistà! *(bevono)*
 Del licor - la virtù
 Ci rende ognor felici;
 È l'onor - di quaggiù...
 A lei libiamo, amici!
 Folle è ben - chi ha dolor
 Delle umane vicende,
 Chi dal sen - scaccia amor
 E di sdegno s'accende.
 È un piacer - che sarà
 Stimato ognor saggezza
 Col bicchier l'amistà
 Sugellar nell'ebbrezza.
 Su beviam - su godiam
 Finchè ci regga il piè.

(dopo d'aver bevuto, alcuni entrano nella taverna, gli altri si disperdonno da ogni lato)

SCENA IV.

Flemmingh ed Etelvoldo.

FLEM. *(dopo di aver osservato intorno, fa un cenno da un lato e si avanza Etelvoldo in ampio mantello e cappello a larghe falde)*

Siam soli.

ETEL. Ebbe?

FLEM. Qui chiuso

(porgendogli una boccetta d'argento)

Havvi un licor che arresta

Il sangue in brevi istanti, e sembra al guardo
 Che la vita sospenda.

ETEL. E certo esser puoi tu che non l'offenda?

FLEM. Sicuro appieno.

ETEL. Bada!

FLEM. In poter vostro,

Signor, forse non sono?

ETEL. A te per arra: *(gettandogli una borsa nelle mani)*
 Assai maggior fia il dono.

Se il ver dicesti: ma ben sai la sorte,
Se m'ingannassi, che ti attende!

Morte.

(freddamente con sicurezza: *indi, inchinandosi, si ritira ad un cenno di Etelvoldo*)

SCENA V.

Etelvoldo

La vide un breve istante il fero Enrico
Mentre il cervo inseguia della foresta;
E d'amor folle ne divenne! «Ancora
«Il rio destin che le sovrasta ignora
«La sventurata. Certo
«Io son di sua virtù; » ma vano è opporsi
Al voler d'un tiranno
Che alle ripulse oppon forza ed inganno!
Perderti, Caterina?... Ah! mai non fia...
Perder vo' pria la vita...
E un mezzo sol, pur troppo!
Havvi a sottrarti dal fatal periglio!...
Ma core avrò si forte
Per mescerti il licor, che sul bel volto
Stampar dovrà le impronte della morte?

Vederla oppressa
Da crudo inganno,
Atroce affanno
Per me soffrir?...
A tal pensiero
L'alma rifugge:
L'idea mi strugge
Del suo martir...
Ma ad altri in braccio
Mirarla... oh Dio!...
No, non poss'io...
Meglio è morir.

(*si allontana*).

SCENA VI.

Camera semplice ed elegante, con due porte laterali ed un ampio verone nel mezzo, da cui scorgansi le cime degli alberi e la parte superiore di un'antica statua posta in una marmorea nicchia del sottoposto giardino. Da un lato una toletta sulla quale una corona artificiale di vaghissimi fiori con spighe d'oro rilucenti, ed un ricco astuccio con perle e brillanti. Dall'altro lato un tavolino sul quale una sottocoppa d'argento con bicchieri dello stesso metallo. In fondo un armadio. Sofà, sedie ed un piccolo sgabello.

Catterina e Kennedy

KEN. (*seguendo Caterina dalla porta a destra*)
Perchè si tosto ritornar?

CAT. M'annojo!

KEN. Pur è si bello l'orizzonte, allora
Che il sol tramonta e i nostri colli indora!
CAT. Son quattro lustri che ogni dì concesso
M'è di mirarlo!... È bello,
Nol niego, inver; ma.. ohimè!.. sempre è lo stesso !
O Londra. o centro di delizie, scopo
D'ogni ardente mia brama,
Quando, quando sarà che anch'io dimori
Nelle altere tue mura
E m'inebrii al tuo fasto, a tuoi splendori?

KEN. Affidane la cura
All'amor d'Etelvoldo.

CAT. Oh grand'amore
Quel che mi mostra.

KEN. Di guidarti all'ara
Ei ti giurava.

CAT. È ver; ma quando e come
Invan gli chiesi, ed il suo grado e il nome
Tutto è mistero in lui!

KEN. Dovrà svelarsi in breve...

CAT. Buona nutrice, il credi?

KEN. Almen lo spero.

CAT. Ah! mio solo conforto è tal pensiero.

(Ken. abbraccia Cat. ed entra nella porta a sinistra)



SCENA VII.

Caterina.

Nella città magnifica
 Con treno sontuoso
 Entro d'aurato cocchio
 Mi guiderà lo sposo;
 Sarò di gemme ornata
 Al fianco suo beata,
 Al mio passaggio l'aere
 Di plausi echeggierà.

Pronti a' miei cenni accorrere
 Vedrò scudieri e paggi,
 Di cavalieri amabili
 Riceverò gli omaggi;
 Ad ogni bella in viso
 Un invido sorriso,
 Segno di mia vittoria
 Ovunque apparirà.

Sogno, m'illudo io forse?.. Ah no, non fia
 Delirio dell'accesa fantasia.

Io sento ai cari palpiti,
 Del seno al vivo ardore,
 A questa gioia insolita
 Che non m'inganna il core.

O seducenti immagini
 De' sogni miei dorati,
 Non m'illudeste: apressano
 Gl'istanti desiati...

Verace amor di splendida
 Luce mi cingerà...
 Tutta la vita un'estasi
 Allor per me sarà.

(si avvicina alla toeletta, apre l'astuccio ed osserva con compiacenza le gioie che racchiude)

Questi superbi doni
 Più ch'altro svelan d'Etelvoldo il grado.
 Come son belli, risplendent!.. Oh quanto
 Vaga, gentil questa corona!.. Intanto
 Provar m'è grato come
 Adorni le mie chiome.
 Ben... così... qual effetto!

*(se la pone in capo)
 (specchiandosi)*

SCENA VIII.

Etelvoldo e Caterina.

ETEL. (*entra dalla porta a destra, e s'arresta sulla soglia*)

CAT. Oh le dame di corte avrian dispetto
Forse in mirarmi... e se il ciel mi destina
A tanta gioia un giorno,
In mezzo ad esse sembrerò...

ETEL. (*avanzandosi*) Regina!

CAT. Oh!... Sei qui?... Ti sembro bella?

ETEL. Assai più che non vorrei!

CAT. Etelvoldo, qual favella!
Meco, o caro, ingiusto sei.
La tua sposa in ricco ammanto
Fia di te l'orgoglio, il vanto...
Per te sol desia brillar.

ETEL. Ah! se m'ami come io t'amo,
In me volgi ogni pensiero;
Sol t'appaghi quel ch'io bramo,
Del tuo cor s'è mio l'impero.
Per te il mondo sia l'amor
Come avvampa nel mio cor.

Tu non sai di ch'è capace
Chi t'adora... ei tutto imprende...
A che tragga amor verace,
La tua mente non comprende...
In pensarla, di furor
Ardo, e gelo di terror.

CAT. Un crudo affanno t'agita...
Oh come sei cangiato!

ETEL. È nulla... Lunga veglia,
I sensi m'ha turbato...
Qual m'ange ardente sete!
Presto ho il licore usato.

(corre all'armadio, e ne trae una bottiglia. Intanto Etelvoldo, agitatissimo, versa il contenuto della boccetta datagli da Flemmingh, in uno dei bicchieri d'argento che sono sul tavolino)

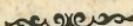
ETEL. (Vacillo... manco... ohimè!)
(dopo di aver versato il licore)

- CAT. Ecco il falerno: versalo.
(porgendo la bottiglia a Etelvoldo, il quale tremando n'empie due bicchieri)
 Mel porgi... Oh come tremi!
(prendendo il bicchiere dalle mani di Etelvoldo)
- ETEL. Bevi; ten do l'esempio *(beve)*
 Ah! *(bevuto appena un sorso gli cade di mano il bicchiere)*
- CAT. Impallidisci e gemi!
 T'assidi e me d'appresso:
(avanzandogli una sedia)
 Io su più picciol seggio,
(ponendosi a sedere sullo sgabello presso di lui)
 Mio conte, duca, principe...
 Come nomar ti deggio?
- ETEL. Sposo, tuo schiavo chiamami,
 Che vuol per te morir.
- CAT. Morir... Per me dei vivere,
 Brillare, ognor gioir...
 Almen per or che dissipi
 Si tetro umor vogl'io...
 Brami dal labbro mio
 Dolce canzone udir?
- ETEL. Sì. *(astrattamente)*
 Ascolta un lieto evento.
- ETEL. Oh qual crudel tormento!)
- CAT. Di Riccardo, il franco arciero,
 La vezzosa fidanzata
 Per inospite sentiero
 Col suo prence s'incontrò.
 Ei le disse: Mia diletta
 Perchè vai così soletta?
 Vieni meco, Elfrida bella;
 Vieni: ed ella - disse: No.
 Se mi segui, o vaga Elfrida,
 Del mio cor sarai regina.
 Meco vieni, a me t'affida,
 All'amor che mi ferì.
 Io mirar ti vo' alla corte
 Sul mio trono, mia consorte.
 Verrai meco Elfrida bella?
 Parla, ed ella - disse: Sì.
 E il franco arcier Riccardo?

- CAT. Di lui più non s' udi. (*pone la destra sul capo, sentendo i primi effetti del narcotico*)
 Qual turbamento!... È strano!...
 Le luci mi si chiudono. (*alzandosi*)
 (Oh ciel!)
- ETEL. CAT. Qual ferrea mano
 Qui sul mio capo aggravasi!
 Mia Caterina!
- ETEL. CAT. Ah vieni...
 Le mura intorno girano...
 Vacillo... Ah!... mi sostieni (*barcollando*)
 Le fauci mi si serrano...
 Un gel mi scende al cor...
 Gelo è di morte!... Aitami
 No, non morrai... Me misero,
 Che feci!.. Ah!... mi perdonà,
 Mia Caterina... (*Caterina chiv de gli occhi
 dopo vani sforzi per tenerli aperti*)
 Guardami...
 O ciel, me la ridona
 In vita, o la tua folgore
 M'incenerisca qui!
 Io manco...
 (*inutilmente tenta di riaprire gli occhi*)
 Ohimè!... più schiudere
 I lumi non poss'io...
 Mai più vederti!... Parlami...
 Mia Caterina!..
- ETEL. CAT. Addio. (*cade priva di sensi*)
 ETEL. O viva o estinta, or mia per sempre, o re!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA.

Sepolcro nel palazzo della famiglia dei duchi di Dierkan, le di cui volte sono sostenute da massicce colonne. Sarcosagi di marmo con simulacri di Dame e Cavalieri. — Da un lato, sopra diversi gradini di marmo, un feretro, ov'è distesa Caterina, coperta da un velo. — Nel fondo, una porta a cui si ascendo per sei gradini — La scena è rischiarata da una lampada pendente dalla volta.

Enrico, Etelvoldo e Caterina.

ETEL. (*entra, seguito dal re, con una face, che depone, e chiude la porta*)

Sire, qui de' miei padri
Riposan le ossa.

ENR. E dov' è l'infelice?

ETEL. Eccola. (*indicando il feretro ove giace Caterina*)

ENR. Il re v'è grato
D'averla qui tradotta: un giorno ancora
E tra le regie tombe avria posato.
Togli, o duca, quel vel.

(*indicando il velo che cuopre Caterina*)

ETEL. (Cielo!)

ENR. Mirarla

Anche una volta io vo' pria che ricuopra
Eternamente le sembianze amate
La pietra sepolcral.

ETEL. Sire: mirate. (*facendo uno sforzo*
di volontà sopra se stesso, corre al feretro e scuopre
Caterina)

ENR. Oh qual beltà!.. Sopita
In dolce sonno par. (*mirando Cat. con passione*)

ETEL. (S' ella si destà,
Ambo cadrem!) *pone la mano sull'elsa del pugnale,*
mentre Enrico contempla Caterina)

ENR. Si bella, e nell'aurora
Della vita, morir!.. Ed io sì forte,

Che posso con un cenno
 Mille vite troncar, togliere a morte
 Non valgo, ohimè, questa cara fanciulla!
 Re, contro il fato che divieni? Un nulla!
 Era sì giovane, - sì bella e pura,
 Era un sorriso - della natura!...
 Le sola gioia - che aveva in terra,
 Dell'Inghilterra - il più bel fior!
 Sventura orribile!.. - mi fu rapita!...
 É spenta l'Iride - della mia vita!
 Sento nell'anima - mancar la speme;
 Oppresso geme, sanguina il cor.
 Ma se risplendere - non puoi sul trono,
 Di sposo tenero - prezioso dono,
 Reca l'anello - nel freddo avello...
 Fia primo ed ultimo - pegno d'amor.
 Io piango?... Enrico d'Inghilterra!

ETEL.

Sire:

Qui le ombre sol v' udiro
 Degli avi miei.

ENR.

Fido e verace amico!
 Tanta virtù premiar vuol oggi Enrico.

Il torbido Scozzese....

*(Coro interno di seguaci del re, dei quali odonsi le
 voci di lontano a poco a poco approssimarsi.)*

I.

Varcò l'atrio, poi dissese
 Per quell'andito di là...

II.

No, di quà la scala ascese.
 Sire, Sire?.. ove sarà?

ENR. È la mia scorta.

ETEL. Ah! qui non vi sorprenda.

ENR. Si tosto abbandonarla! *(accennando Caterina)*

CORO INTERNO

Sire, Sire?

ETEL. Giungono, udite?

ENR. Almen yo' che discenda

Di questa Gemma nel sepolcro adorna.

(si toglie l'anello dal dito, appressandosi al feretro)

ETEL. (Oh qual cimento!)

ENR. Il regal pegno accetta,

Che offrirti amor voleva al piè dell'ara.

(passando l'anello al dito di Caterina)

ETEL. (Respira! ohimè!..)

(nel massimo orgasmo)

CORO INTERNO

Colà, nel sotterraneo...

ETEL. Eccoli!... Perdonate all'ardir mio.

(usandogli dolce violenza per condurlo via)

ENR. Oh! Caterina!...

ETEL. Andiam...

ENR. Per sempre addio.

*(con grande espansione verso Caterina, partendo,
guidato da Etelvoldo, il quale richiude la porta
del sepolcro dietro di sè.)*

SCENA II.

Caterina.

*Caterina che avrà incominciato a muovere le braccia, mentre
Etelvoldo conduce via Enrico, porta lentamente la destra
sulla fronte, sospira, quindi si solleva sopra un gomito.*

Oh qual sopore!... A stento

Schiudo le luci... Un gelo

Scorrer le membra irrigidite io sento!

Kennedi, Kennedi?... Non m'ode...

(pone le mani sul feretro per alzarsi)

Oh Cielo!...

Questo non è il mio letto!..

(rapidam. discende e si volge a guardare il feretro)

Un feretro!... Oh spavento!...

Ove son io?... *(guardando intorno)*

Stanza di morte è questa!...

Chi mi soccorre?... Ohimè!... Sogno o son desta?

Io veglio... Ah sì... tutto rammento... caddi,

Priva di sensi, ad Etelvoldo in braccio...

Ah!.. fui creduta estinta!...

Sepolta viva!... Oh ciel!... D'orrore agghiaccio!

(cade in ginocchio dal lato opposto al feretro.)

SCENA III.

Etelvoldo e Caterina.

ETEL. Caterina... *(correndo verso il feretro, e resta attonito
nel vederlo vuoto)*

CAT. Etelvoldo! *(slanciandosi verso di lui)*

ETEL. Anima mia!

CAT. Son salva!

ETEL. Vedi? Il labbro non mentìo.

- Or tu potrai rivivere
Solo, mio ben, per me.
- CAT. Brama il mio cor di battere,
O caro, sol per te.
- ETEL. Ascolta. Un uom terribile
Dividerci volea.
- CAT. Chi mai?
- ETEL. Colui che ardea
Per te d'amore, il re!
- CAT. Ei m'ama! *(gran sorpresa)*
- ETEL. Rassicurati:
Estinta ora ti crede;
Più non sospetta o dubita,
Chè agli occhi suoi diè fede.
- CAT. Tra queste tombe scendere
Il re per me degnava?
(nella sorpresa scorgesì il contento)
- ETEL. E la tua destra gelida
Piangendo innanellava.
- CAT. (L'anel di sposo!) *(guardando l'anello con vivo piacere, che tosto reprime perchè non se ne avvegga Etelvoldo)*
É ver.
- ETEL. Or odimi. A respingere
L'invasion scozzese,
Enrico volle astringermi:
M'attende il campo inglese.
Io volo alla vittoria...
Breve l'assenza sia.
Asilo impenetrabile
Questo castel ti dia,
Fin ch'io ritorni a te.
- CAT. Ah! se tu cadi esanime...
Oh ciel!... che fia di me?
- ETEL. Tutto previdi: affidati,
Verace amante io sono.
- CAT. (Ma questa gemma schiudermi
Puote la via del trono!) *(guardando di soppiatto, con gioia, l'anello)*
- ETEL. Io vanto illustre origine,
Son pari d'Inghilterra.
- CAT. (Ma chi sul trono assidesi,
Non ha l'uguale in terra!) *(c. s.)*

Lontano, in suol ridente
Andrem, fra ignota gente...
Spento pel mondo, in estasi
Dell'amor tuo vivrò.

CAT.

Guida l'amante sposa,
Sull'amor suo riposa...
Per me dovunque è gioia
Se teco ognor sarò.

ETEL.

Così, del re deludere
Potrò l'insano amor.

CAT.

(Ma la mia mente inebria
Del trono lo splendor.)
Tremo...

ETEL.

Ti rassicura.

CAT.

Fuggiam da queste mura.

ETEL.

Son teco, o mio tesor.

(partono insieme.)

SCENA IV.

Stanza nella reggia con due porte laterali.

Tavolino, seggiolone a bracci, ed altri ricchi ornamenti.

Entrano dei Cortigiani, parlando sommessamente tra loro, dalla porta a destra.

I. Brilla ognor, più chiara e bella,
D'Etelvoldo in ciel la stella.

II. Purchè un turbine fremente
Non t'oscuri di repente.

I. Primo in corte, e duce in campo!..

II. Il favor d'Enrico è lampo!..

TUTTI Ed il solco luminoso,

Nelle tenebre nascoso,

Lascia il lutto ed il terror!

SCENA V.

Il Paggio, indi Enrico seguito da Sir Cramner e dal Capitano delle guardie, dalla porta a sinistra.

PAG. S'avanza il re. (esce dalla porta a destra)

COR. Silenzio. (tra loro, traendosi in
disparte. Al presentarsi d'Enrico, tutti si tolgono
il cappello, inchinandosi profondamente.)

ENR. (entra col cappello in capo, e rende il saluto ai cortigiani con un leggero movimento di testa: indi si pone a sedere)

Sir Cramner, di sponsali
Più non vo' udir.

CRA. Ma il popolo desia,
Nella stirpe reale, assicurato
Il trono d'Inghilterra.

ENR. Pegno d'amor verace
Di lui m'avrò se m'obbedisce e tace.

CRA. (*inchinandosi si trae in disparte.*)

CORO (Qual torvo e mesto aspetto,
Qual favellar severo!) (*sommessamente tra loro*)

ENR. Signori: In altro istante
Avrò caro vedervi. (*licenziandoli*)

CORO Il cielo, in ogni evento,
Salvi, e dia gloria al re.
(*inchinandosi profondamente*)
(Andiam; questo momento
Propizio a noi non è.)
(*tra loro sommessamente, partendo.*)

SCENA VI.

Enrico, indi il Paggio.

ENR. Invan distrarmi tento;
Quel vezzoso sembiante,
Ovunque io muova, mi sta sempre innante.

PAG. Sire, a bruno velata,
Una donna richiede
Prostrarsi al regio piede.

ENR. Di pubblica udienza
Questo giorno non è.

PAG. Gliel dissí; ed ella
Insiste, chè recar grata novella
Dal castel di Diercano al re pretende.
ENR. Del Duca!.. Entri all'istante. (*il paggio obbedisce*)
ENR. Oh Caterina,
S'è qualche sventurata,
In nome tuo la renderò beata.



SCENA VII.

Caterina ed Enrico.

- CAT. *(si ferma sulla soglia della porta a destra.)*
 ENR. Che chiedi, o donna? Avanzati.
 CAT. Sir, non abbiate a sdegno
 Che dalla tomba a rendervi
 Io venga un regal pugno.
- ENR. Strana favella! Spiegati.
 CAT. Sire, mirate. *(inginocch. e offrendogli l'anello)*
 ENR. *(togliendosi l'anello dal dito)*
 Oh cielo!...
 È la mia gemma!... Togliti
 Questo importuno velo.
 Ah!... dessa!... Non vaneggio,
 O l'ombra sua tu sei?
 CAT. No, vivo...
 ENR. Vivi!
 CAT. Mirami...
 ENR. Oh Caterina!... È lei!
(corre a sollevarla, pieno d'entusiasmo)
 Sorgi... È prodigo che in terra splende?
 Dimmi: Dal feretro chi a me ti rende?
 Ah! della gioia tale è l'eccesso,
 Che ho il core oppresso, - mancami il respir.
 CAT. Mortal letargo m'ha colta e vinta,
 E fui da tutti creduta estinta.
 ENR. E chi ti tolse, dimmi, infelice,
 Da quelle tombe?
 CAT. La pia nutrice.
 ENR. Non fu dessa; fu il cielo clemente
 Che all'ardente - mia fiamma ti rese;
 Ei, ch'immensa, ch'eterna l'accese,
 Si commosse al mio pianto, al dolor...
 Non fu dessa, ma il ciel che t'invita,
 O mia vita, - a bēarmi d'amor.
 CAT. A me vòlti non son quelli accenti
 Sì cocenti - di fervido affetto;
 Con l'amore contrasta il rispetto,
 Che da suddita esige il signor.
 Deh, frenate l'ardente desire;

Sire, ah sire - pietà del mio cor.
 Questa gemma, che il cor del sovrano
 Generoso a un'estinta donò,
 Riprendete : fregarle la mano
 Rediviva non deve, non può. (*porgend. l'anello*)
 I suoi doni un monarca non toglie:
 Questo Enrico ed il ciel ti destina.
(rimettendole l'anello al dito)

ENR.

CAT.

ENR.

E fia ver!...

Caterina... mia moglie !

Oh, signore!...

Deh! vieni.

(Regina!)

(con l'enfasi dell'orgoglio soddisfatto)

Ah!.. non posso... (Oh Etelvoldo!)

Vaneggi!

Chi tel vieta?.. Un amante!..

Non già...

Un rivale ad Enrico!.. Tu ondeggi !

Frena l'ira... rivale non v'ha.

Ah! se il tuo core è libero,

Appien felice io sono.

Vieni, t'aspetta il trono,

Ove ti guida amor.

Luce sarai dell'Anglia,

Che splenderà più bella,

Siccome il sole abbella

La terra di splendor.

Signor, soave all'anima

Il vostro accento suona;

Ma sol per la corona

Io posso offrirvi il cor...
Un cor fervente e tenero*(con maliziosa civetteria)*

Che solo amar desia,

Ma che non può, ne ardia

Sperar sul trono amor.

Ah, non al re, se il vuoi,

Cedi all'amor d'Enrico...

Miralo a' piedi tuoi. (*inginocchiandosi*)

(Il re a' miei piedi!) Ah si !

(sollevando Enrico)

Sei mia!..

Son tua!..

- CAT. } Fra gli angeli
 ENR. } Io trasportar mi sento!...
- CAT. } Delirio è tal contento,
 ENR. } Che il labbro dir non può.
- CAT. } (De' sogni miei più splendidi
 ENR. } Tutte le gioie avrò!)
 CAT. } Come del cor, l'imperio
 ENR. } Del regno a te darò.
- CAT. } Oh Caterina!
 ENR. } Oh Principe!
 CAT. } Tu irraggi il mio destin!
 ENR. } (Io son regina alfin!) *(partono insieme.)*

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

La piazza del capo di Ludgate Hill ove sorge la Cattedrale che si vede di fronte nel fondo, alla quale si ascende per una ampia gradinata che mette nel vestibolo del Tempio. — Le case sono parate a festa: da un lato, trono con baldacchino.

L'ingresso alla scalinata, e i lati del trono sono sorvegliati da Guardie reali, il corpo delle quali sarà schierato dietro le colonne del vestibolo della chiesa. Il popolo attende Enrico, che ha guidato a nozze Caterina.

POPOLO No, giammai così sereno
 D'Inghilterra il sol brillò,
 Nè la gioia da ogni seno
 Più spontanea traboccò:
Chè oggi, al senno ed al valore
 Si congiunge la beltà,
 E più vivido splendore
 L'anglo soglio spargerà.
CORO INTERNO Amor, d'Imen col candido
 Misterioso vel,
 Scende su lor festevole,
 Mentre sorride il ciel.

(Al suono di festiva marcia, le guardie che stanno nel vestibolo discendono la gradinata, e si schierano sulla piazza. Delle Giovinette, in costume di Ninfe, seguono le Guardie, spargendo fiori per la via che deve percorrere la coppia reale, fino al trono. Indi procedono Araldi, Grandi e Dame di corte. Discendono quindi Enrico e Caterina, seguiti da Kennedi, Sir Crammer, dal Capitano delle Guardie, dai Paggi e Scudieri, mentre si canta il seguente coro):

POPOLO Compiuto è il rito; il nobile
 Corteggio, ecco, s'avanza:
 Di pubblica esultanza
 Innalzasi il clamor.

(Al termine del coro, Enrico e Caterina saranno in trono, ed il corteggio avrà preso posto. Enrico s'alza per arringare.)

ENR. Inglesi! L'amor vostro in questo giorno
 Appien mi fa palese
 La gioia ch' eccheggiar odo d'intorno.
 Del grato cor mostrarvi
 I sensi io spero. «A rendervi felici
 «Raddoppierò di cure;
 «Lieto affrontar saprò disagi e pene,
 «Il sangue verserò delle mie vene.

POP. Sia gloria al grand' Enrico,
 A Caterina onor.

ENR. Or dei guerrier, che del torneo la palma
 A disputar s'apprestano,
 Alle avverse fazioni, o mia diletta, (a Caterina)
 Consegnar le bandiere a te s'aspetta.
 S'avanzino i campioni.

(*A tal ordine gli Araldi introducono le due fazioni del torneo, ognuna composta di 5 campioni in completa armatura, con la visiera dell'elmo abbassata. La prima è in divisa celeste, l'altra rossa. Contemporaneamente altri Araldi recheranno due piccole bandiere, parimente una celeste e l'altra rossa. Caterina consegnerà le bandiere ai capi delle due fazioni, i quali le riceveranno piegando il ginocchio sui gradini del trono.*)

CAT. Guerrier, v'infiammi il core
 L'insegna del valore.

(*Il campione turchino prende l'insegna e torna al suo posto, mentre il campione rosso piega il ginocchio innanzi a Caterina per ricevere l'altra bandiera.*)

CAT. Il prode or solo alletta
 Brama d'onor...

CAMP. (Vendetta!) (piano a Caterina,
 mentre solleva un istante la visiera dell'elmo nel ricevere l'insegna: quindi torna al suo posto)

CAT. Ah!..

(*spaventata, ravvisando Etelvoldo nel campione rosso, discende precipitosamente i gradini del trono*)

ENR. Che fu?.. Qual pallore!.. (seguendola meravigliato)

CAT. (smarrita) Dove sono?..

ENR. Del tuo consorte allato.

CAT. Ohimè!.. mi parve
 Che sotto il pie mi vacillasse il trono.

ENR. Scaccia le vane larve
 Che il terrore del feretro destava

Nell'agitata mente, ed alla festa
 Vieni, regina, che per te s'appresta.
 Al torneo. (*dirigendo la parola al corteggiō*)

Pop. Al torneo!

Plauso al real connubio,
 Gli arrida il fato amico:
 Sia gloria al grand'Enrico,
 A Caterina onor.

(*Al suono di festosa marcia, il corteggiō si rimette in cammino tra gli evriva del popolo. Caterina, pallida e tremante, segue Enrico, appoggiandosi al braccio di lui.*)

SCENA II.

Camera nella Reggia, con due porte laterali ed una nel mezzo. — Tavolino con l'occorrente per scrivere, sedie, ecc.

Caterina, indi Enrico.

CAT. (*entra dalla porta a sinistra, in preda ad una grande agitazione: essa avrà deposto il manto e la corona reale*)

Ovunque io volga il ciglio,
 Temo incontrar quel fulminante sguardo
 Che m'atterri.... Dovunque il piè s'affretta,
 Ripetermi: vendetta,
 Da quella voce io sento,
 Che il cor m'empì d'angoscia e di spavento.

ENR. (*entra dalla medesima porta da cui è venuta Caterina, senza corona e manto reale*)

Mia Caterina...

CAT. Ohimè! (*con soprassalto*)

ENR. Vedi? è lo sposo,

Che la vita darà pel tuo riposo.
 Per te la festa del torneo sospesi:
 Ma de' tuoi mali la cagion è d'uopo
 Che al consorte... all'amante alfin palesi.

CAT. Cagion?.. La cerca, Enrico,

Nelle strane vicende

Della mia vita. Queste ricche soglie,
 E lo stesso splendor che mi circonda
 Par che terror m'infonda. .

ENR. Fia ver?
 CAT. D'Anna Bolena
 Mi rammenta il destino!..
 ENR. Lo mertò la spergiura.
 Ma tu, si bella e pura,
 Non profanar con l'esecrato nome
 Le innocenti tue labbra... Ah, sol d'amore
 Favellino al mio core.

A 2 Senti i palpiti frequenti,
 O mio ben, d'ardente affetto...
 Mi son secoli i momenti
 Ch'io non posì sul tuo petto.

ENR. Quanto in odio m'è la vita
 Da te lungi or l'alma impara,
 Che in te sol rinvenni, o cara,
 La scintilla del piacer.

CAT. Quanto in odio m'è la vita,
 Da te lungi or l'alma apprende;
 Che in te sol per me s'accende
 La scintilla del piacer.

ENR. Caterina?...

CAT. Enrico mio?

ENR. Tra un istante...

CAT. Ah riedi...

ENR. Addio...

(Enrico abbraccia la sposa, e parte dalla porta a destra che si richiude dietro di lui.)

SCENA III.

Caterina.

Quanto amor!.. Ma cangiarsi in un istante
 Ben può in furore... Oh Dio!
 S'egli del primo amante
 I dritti apprende e il tradimento mio.
 E chi svelarlo a lui?...
 Forse Etelvoldo istesso?..
 Ah no; partì pel campo... Fu il terrore
 Del mio colpevol core
 Che la ragione m'offuscò, mi vinse,
 Ed Etelvoldo in quel guerrier mi pinse.

VOCE DI ETELVOLDO

(Di Riccardo, il franco arciero,

La vezzosa fidanzata
Per inospite sentiero
Col suo prence s'incontrò, ecc.)

(ai primi accenti della canzone che ripete Etelvoldo,
Caterina è presa da un tremore dal capo alle piante,
quindi a stento esclama):

Ah!.. La sua voce!.. La canzone!.. È desso!..

Speme non v'ha . Ma perdermi non puote

Senza perder se stesso...

La mia mente delira!..

Che risolver?.. che far?.. Ah! Il ciel m'ispira.

Pietà d'entrambi ei sentirà: da un foglio

Ei le mie preci apprenda e il mio cordoglio.

(corre al tavolino e si pone a scrivere).

SCENA IV.

Enrico e Caterina.

ENR. (entra con ansietà dalla porta a destra; ma vedendo
Caterina al tavolino si ferma presso la soglia)

(Scrive!)

CAT. (dettandosi) «Se un resto dell'antico affetto
Serbi per me nel petto...»

ENR. A me il foglio. (togliendoglielo)

CAT. Ah! (scostandosi spav. dal tavolino)
Traditrice!

CAT. Tal non già... Sono infelice!

ENR. Non v'è nome!.. (dopo aver osservato il foglio)
A chi lo scritto

Dirigevi?

(Oh ciel!)

(tremante)

Rispondi.

CAT. Egli... Voi... Non v'ha delitto...

Ve lo giuro...

Ti confondi !

CAT. Mio signor...

ENR. Parla, chi è desso?

CAT. Dir nol posso...

ENR. Indegna!... Olà. (chiamando verso
la porta a destra, dalla quale viene il paggio, che
ad un cenno di Enrico esce dalla porta di mezzo)

CAT. Pietà, sire.

ENR. Un tal eccesso

No, non merita pietà.

SCENA V.

Il Paggio apre la porta di mezzo, ed entrano con esso il Capitano, il Presidente della Camera Stellata, Cramner, Pari, Guardie, mentre dalla porta a sinistra giungono le Dame di Corte con Kennedy.

PAG. Sire ?
ENR. Di nuove angosce ,
Che non risparmia il trono,
Astretto da una perfida
A favellarvi io sono.
Costei, che dalla polvere
Sottrassi, e fino a me
Io sollevai nel soglio,
Costei tradiva il re! *(indicando Caterina)*
CAT. Ah, non è ver... M'accusano
Sol le apparenze il giuro.
ENR. Vi provi questo foglio
Dell'empia lo spergiuro.
(porgendo al presidente della Camera Stellata il foglio tolto a Caterina)
CAT. Indegni affetti accogliere
Non so, nè vil desio...
Chi dir mi può colpevole,
Chi 'l può provar ?

SCENA VI.

Etelvoldo e detti.

ETEL. (*si presenta sulla soglia della porta di mezzo, alle ultime parole di Caterina*)

TUTTI	Etelvoldo!..	Sol io !
ENR.	Traditore!	
CAT.	(Son perduta!)	
ENR.	Disertasti,	
ETEL.	Vile, il campo dell'onore !	
	Qui a svelare il tradimento	
	D'una perfida volai.	
	«Ch'io la morte non pavento	
	«Lo sa l'Anglia, e tu la sai !	

- GLI ALTRI (Ha ferito il cor d'Enrico,
Preda già di morte egli è !)
- ETEL. Quanto amar si può l'amai, (*indicando Cat.*)
Era l'idol del mio core;
Ogni bene in lei sperai ..
Fn delirio questo amore !
- A ogni sguardo l'involai,
Per sottrarla alle tue brame,
Tra gli estinti la celai...
Mi tradì !.. ma invan... L'infame
Non godrà l'ambito soglio,
La mia sorte seguirà.
- ENR. Sciaugurato, il tradimento
Mal rinfaccia un traditore !.. (*ad Etelvoldo*)
Frena omai l'audace accento,
Che già troppo è il mio furore.
Il giudizio che v'attende
Qual di voi più è reo dirà.
- CAT. (Che mai feci !.. Gel di morte
Già mi scorre nelle vene.
Ah ! l'amante ed il consorte
Gioir veggo alle mie pene !
Sono in ira al mondo, al cielo,
Per me spenta e la pietà !)
- KEN.)
GRAN.)
DAME) (Lo splendor della corona
Abbagliò la sventurata !
Sposo e amantè or l'abbandona
Al rigor di sorte irata !
Ciel l'assistì in tal cimento,
O più speme non avrà.)
- PAGGIO)
PARI) (Arde il re di giusto sdegno
Chè fu orribile l'inganno.
La spergiura e quell'indegno
Le angle leggi puniranno.
Un esempio memorando
Temi al mondo renderà.)
- ENR. Sian tradotti innanzi ai giudici
Che Bolena condannar.
(*al capo delle guardie indicando Cat. ed Etel.*)
- CAT. Ah !... pietà... Non son colpevole...

ETEL. Dirlo ardisci!..
ENR. Osi sperar!
ETEL.) Infedel la mia vendetta
ENR.) Sul tuo capo piomberà.
CAT. Se il mio duol così v'alletta
In voi spenta e la pietà.

Enrico ripetendo col gesto l'ordine dato al capitano, si svincola dalle braccia di Caterina, e parte furente, mentre essa cade svenuta sul seno di Kennedy. Etelvoldo gioisce dell'appagata vendetta, e gli altri mostrano le diverse sensazioni da cui sono compresi.

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA



Sala a volta nella torre di Londra. — Gran porta arcuata nel fondo, a cui si ascende per parecchi gradini. Altra porta laterale a destra.

SCENA PRIMA

Caterina.

È giunto adunque, è questo
L'estremo de' miei dì!... Giorno funesto!...
Se d'Oxford la Duchessa
La fuga del carnefice non compra,
Un'ora, e poi più nulla!...
Più non esser!... finire!...
Nel fior di giovinezza... oh Dio... morire!...
(s'inginocchia)

A te mi volgo ed umile
Gli alti decreti adoro,
Pietoso Dio soccorrimi,
La tua clemenza imploro,
Son rea d'insano orgoglio,
Sai che pentita sono...
Gran Dio perdono.

Ogni dovizia toglimi
Che il vano fasto adorna,
E derelitta e misera,
Qual era un dì, mi torna,
La vita sol deh lasciami
In pugno del perdono...
Pentita sono.

SCENA II.

Cramner dalla porta a destra, e **Caterina.**

CRA. Regina...

CAT. Ohimè!.. Sir Cramner!

CRA. Che mi guidi

Immaginar potete!

CAT. Più speranza

Dunque non resta?

CRA. Rassegnata almeno

- Nell'istante tremendo,..
 CAT. Esserla io spero
 Possa imitarmi il fero
 Persecutor che mi trascina a morte.
 CRA. Duopo ei non ne ha.
 CAT. Che dici !
 CRA. A lui le porte
 Della prigione ignota man dischiuse.
 CAT. Egli fuggi!... Etelvoldo? E d'alto core
 Far pompa osava?.. Oh il vile delatore!

SCENA III.

Kennedy dalla porta a destra, e detti.

- KEN. Caterina!...
 CAT. La vita
 O la morte mi rechi?
 KEN. La Duchessa
 Attenne la promessa...
 CAT. Il carnefice dunque?
 KEN. In mar.. fuggito...
 CAT. Son salva!
 CRA. Come?
 CAT. Or tempo avanza, amico,
 D'implorar grazia. Al re deh m'intercedi
 Favellar un istante.
 CRA. Io l'oserò. Al mio zelo
 Pregate or voi che sia propizio il cielo.
 (parte dalla porta a destra,
Kennedy ad un cenno di Caterina lo segue)

SCENA IV.

Caterina indi Etelvoldo.

- CAT. Oh se à vedermi Enrico
 Torna ancora una volta,
 Se le mie preci ascolta,
 Dell'assopito affetto
 Si desteraan le fiamme nel suo petto.
 (Etel. si ferma sulla soglia della porta a destra)
 Risorge la speranza
 Or che meno crudel meco è fortuna...
 ETEL. E qual speranza? (avanzandosi)

CAT. (*atterrita*) Ohimè!... più omai nessuna!

ETEL. « Del carnefice invano

« Si procurò la fuga.

« N'ebbi sentor nel carcer: fu raggiunto...

« Or le vittime attende.

CAT. «Spietato, qual furor il cor t'accende?

ETEL. Invan tornasti a pascere

Il cor di stolta speme;

Meco non puoi più vivere,

Noi moriremo insieme.

CAT. Oh chi ti spinse, o barbaro,
A sì tremendo eccesso?

ETEL. E lo domandi, o perfida,

A questo core oppresso?

Innanzi al ciel, rammentalo,

Fè mi giurasti e amore,

Che per me solo battere

Sempre dovea quel core;

E appena io volsi il ciglio

L'amor, la fè obblasti,

E al mio rivale in braccio,

Spergiura, tu volasti!...

Ah cessa...

No, non meriti

Perdono, nè pietà...

Meco non puoi più vivere,

La tomba ci unirà!

CAT. Etelvoldo, e ver, son rea;

Merto il fato che m'attende:

Ma tel giuro io non credea

Darti pene tanto orrende.

Dal mio pianto ah! sia placata

La giust'ira che t'accende;

Mi perdona, o disperata

Nella tomba io scenderò.

(*cade in ginocchio ai piedi di Etelvoldo*)

ETEL. (Quel dolor, quel crudo pianto

Trova, ohimè! la via del core;

Il trascorso dolce incanto

Mi rammenta dell'amore.

È pentita; di ria sorte

Inaspir non vo' il furore...

Sulle soglie della morte

CAT.
ETEL.

No, mentire non si può.)
 Sorgi, hai vinto... *(sollevandola)*

CAT.

Oh ciel!... Fia vero
 Hai dell' alma ognor l'impero!
 Ti dirà l'estremo amplexo,
 Sacro pegno di perdono,
 Che son teco ognor lo stesso,
 Che anche in cielo io t'amerò.
 Più la morte omai non temo,
 Sol per te dolente io sono...
 Per te il ciel nel punto estremo
 Di mia vita io pregherò.

SCENA V.

Enrico e detti.

ENR. (*si presenta sulla soglia della porta a destra, mentre Etelvoldo abbraccia fraternamente Caterina, in pegno del perdono accordatole*)
 Che veggo!... Iniqui!..

CAT.)
ETEL.)

Il re!

ENR.

Teco, spergiura, egli è!
 Dunque a novello oltraggio
 Da te fui qui chiamato? *(a Cat.)*
 Ma invan sperate il principe
 Mirar per voi sdegnato.
 Con sprezzo ei solo accoglie
 Un vil, l'infida moglie,
 Che attendon dal supplizio
 Dovuta a lor mercè.

ETEL.

Vil chi l'inerme opprimere
 Presso a morir desia!

CAT.

Moglie son io incolpabile;
 Lui sol per voi tradia. *(indicando gli Et.)*
 Ei generoso assolvemi,
 Spenta mi vuole il re!

3.

SCENA ULTIMA

Odesi un rullo di tamburo a lutto. Si apre la gran porta del fondo, dalla quale discendono i ministri di giustizia ed il capitano. Nell'andito attiguo alla porta veggansi Guardie reali con fiaccole: contemporaneamente dalla porta laterale entra **Kennedy** che corre desolata ad abbracciare **Caterina**, seguita da **Cramner**, **Dame**, e **Cortigiani**.

- ENR. Questo è di morte il suono.
ETEL. Mira, tranquillo io sono.
CAT. Oh madre! *(gettandosi nelle braccia di Ken.)*
ENR. Or or vedremo
Se innanzi al ceppo hai cor.
ETEL. Tu l'odi! *(a Caterina)*
CAT. Ambo l'avremo...
DONNE Ne darà forza amor.
ENR. Pietà signor.. *(inginocchiand. presso Enr.)*
TUTTI Scostatevi.
CAT. Oh giorno di terror!
Non di lui che non vedeva *(indicando Enr.)*
Si crudel, le leggi infrante;
Il delitto ond'io son rea
Fu il tradir si fido amante, *(indicando Etel.)*
Ma se a te mi dà la morte, *(ad Etel.)*
Se m'invola al rio tiranno
Benedico la mia sorte,
Vado intrepida a morir...
Non piangete, a quell'affanno *(alle Donne)*
Sento il ciglio inumidir.
ETEL. A te suddito son io, *(ad Enrico)*
Tu puoi togliermi la vita;
Ma quel cor, l'udisti, è mio *(indicando Cat.)*
Là non giunge il tuo poter.
Alla sua quest'alma unita
Va con gli angeli a godere.
ENR. Quell'ardir nell'ora estrema
Che v'inverte, o scellerati,
Su voi chiama l'anatema,
Il disprezzo, il disonor.

- Piometerete detestati
Nelle bolge del dolor.
- TUTTI Ei si prode, al rege sposa,
Essa bella, e giovin tanto...
E la scure sanguinosa
D'ambo il capo troncherà!
Chi frenar potrebbe il pianto?
Spezza il core la pietà.
- ENR. Ambi al ceppo...
- CAT.) Insieme in cielo
- ETEL.) Te il rimorso punirà.
- TUTTI Qual ardir!.. di morte il gelo
No smentirlo non potrà.

(Il capitano ad un cenno di Enrico divide i rei. Caterina è guidata al supplizio, sostenuta da Kennedy, Cranner abbraccia Etelvoldo, che dà l'estremo addio a Caterina mentre le donne s'inginocchiano, ed i cortigiani restano commossi intorno al Re.)

6461

FINE.

